REPLICANTE

Maurizio Cigognetti

PROLOGO

Il freddo pungente e una nebbia fittissima avevano trasformato il MegaMart in un'oasi di calore e luce che dava tregua a migliaia di clienti e di passanti infreddoliti.
Una musica natalizia sembrava volesse addolcire l'attesa dei clienti in fila alle casse. Enrico infilò la spesa nel sacchetto e ritirò lo scontrino dalla cassiera. Decise di pagare online tramite il suo smartphone. Poggiò sullo schermo l'indice della mano destra per la lettura dell'impronta digitale e in un istante apparve l'autorizzazione bancaria sul suo display e su quello della cassa automatica. Raccolto il sacchetto che conteneva lo stretto indispensabile per un paio di giorni, Enrico si incamminò verso l'uscita con la mente ancora occupata dallo strano incontro avuto quel pomeriggio a casa di Anna. Distratto da questi pensieri non aveva fatto caso al gruppetto di anziani che gli si fece intorno a ferro di cavallo mentre uno di loro lo indicò dicendo chiaramente: "È lui!".
Per un breve istante Enrico non capì, poi, sospinto con insistenza verso l'esterno, avvertì il pericolo. Il cuore gli si arrestò per un istante, lanciando un segnale d'allarme in tutto il corpo. Fece istintivamente per staccarsi da quel gruppetto, ma si rese conto che più di una mano lo tratteneva.
Non voleva dare nell'occhio, trasformando quella scena in qualcosa di peggio, qualcosa che potesse attirare le guardie del centro commerciale. Inoltre, la sua altezza gli impediva di passare inosservato, visto che chi lo circondava era di almeno trenta centimetri più basso di lui.
Scortato da quel comitato di vecchietti, fu condotto fuori dal MegaMart in quell'angolo oscuro spesso utilizzato per i suoi incontri.
"Che volete?! Vi state sbagliando" disse nel modo più naturale e affabile che gli riuscisse in quel momento.
"Sì, sì, è decisamente lui!" sentì dire alle sue spalle.
Il gruppo era triplicato nel giro di pochi istanti. Decine di braccia

tese gli mostravano sacchetti della spesa colpendolo spesso al viso per poi scomparire nuovamente in quel caos. Ormai la spesa di Enrico era svanita, qualcuno era inciampato e tra le urla si udivano i lamenti di quelli più deboli che avevano perso la spesa o venivano calpestati nel tentativo di raccogliere la propria o quella degli altri.
Tre guardie intervennero con gli sfollagente e i fischietti, mentre uno di loro al megafono intimava alle persone di disperdersi immediatamente.
Le urla delle guardie erano sopraffatte dalle grida di un centinaio di persone che, ormai fuori controllo e in preda a un misto di panico e isteria, circondavano Enrico. Come una macchia d'olio la massa di pretendenti si era estesa dal pilastro in ferro sotto la tettoia del MegaMart, dove di solito Enrico si incontrava con pochi anziani, fino alla scala mobile che portava ai posteggi sotterranei.
L'urlo di una donna, giunto dal fondo della scala, richiamò l'attenzione di una delle guardie del parcheggio sottostante. Precipitatosi sul posto, il vigilante vide i corpi di due anziani adagiati in modo scomposto alla base della scala mobile, immersi in una pozza di sangue.
La donna che aveva lanciato l'urlo era rimasta con gli occhi sgranati, le mani attorno al viso e la bocca spalancata. Non emetteva più un suono. Si accasciò di colpo aggrappandosi al carrello della spesa, che trascinò con sé sul pavimento.
La scala mobile, ancora in movimento, riportava ritmicamente il sangue al piano superiore, disegnando una macabra passatoia rossa al termine della quale la massa di anziani urlanti circondava un giovane. L'uomo li sovrastava di un palmo e si dimenava con violenza.
"Assassino! Assassino!" gridò la guardia a squarciagola interpretando la scena a modo suo prima di correre su per la scala di marmo affiancata alla scala mobile.
In pochi istanti, come per contagio, quella parola fu sulla bocca di tutti.

Quei due cadaveri sul fondo della scala ancora in movimento, con gli occhi spalancati e le bocche semiaperte, pareva che gridassero vendetta. Strattonato in tutte le direzioni, Enrico sentì i bottoni del cappotto saltare. La parola "assassino" risuonò nelle sue orecchie come un'esplicita minaccia di morte, provocando in lui una reazione di puro terrore.
Salvarsi! Quella era l'unica cosa a cui riusciva a pensare, e il suo corpo non esitò più un istante a concretizzarla. Come in una partita di rugby, si divincolò repentino, travolgendo e trascinando con sé per un breve tragitto una scia di quelle minute persone. Non sentì più alcun grido, alcuna sirena, né le cuciture del cappotto che cedevano. Gli fu intimato di fermarsi, ma anche quel suono ormai non era più distinguibile per lui. Udì invece uno sparo ormai lontano, ma evidentemente destinato a lui.
Corse con tutta l'energia di cui disponeva. Svoltò a sinistra in una via secondaria, immergendosi nella provvidenziale nebbia. Proseguì nella speranza di non travolgere qualcuno o sbattere contro un palo. Giunto sulla circonvallazione esterna della città, rallentò cercando di non destare sospetti, il petto gli bruciava e ansimava come un cavallo dopo il galoppo. Una manica era mezza strappata e non aveva più un solo bottone. Si trovò in una piazza congestionata dalle auto e dai mezzi pubblici, ma con pochissime persone, per quel poco che si poteva vedere a causa della nebbia. In tasca aveva ancora il suo smartphone, e nella tasca interna della giacca il portafogli.
Spense lo smartphone e ne estrasse la batteria. Sapeva che lo avrebbero localizzato a breve se non lo avesse fatto. Avrebbero potuto risalire alla sua identità attraverso le testimonianze, le camere di sorveglianza, i droni e quella maledetta transazione effettuata con lo smartphone.
Doveva pensare. Se le cose fossero andate così, lo avrebbero identificato in un'ora al massimo e presto avrebbero pubblicato su tutta la rete la sua faccia associata a qualche notizia di cronaca in cui lo avrebbero descritto chissà come.
Un aggressore di pensionati, un ladro, un terrorista. Le notizie

erano spesso manipolate per alzare l'audience o bilanciare gli insuccessi della polizia in casi irrisolti da mesi.
I fatti fin qui narrati sono realmente accaduti, come del resto avete avuto modo di apprendere dai comunicati diramati su tutta la rete.
Quello che non sapete è come tutto ha avuto inizio e come Enrico Camillini si sia trovato coinvolto.
Prima che tutto questo accadesse, Enrico credeva di poter vedere il proprio futuro come attraverso la fessura di una porta lasciata accidentalmente socchiusa.
Un'occhiata fugace ed ecco che gli appariva un volto, un corpo, un gesto. Eccolo con i capelli bianchi, o con dei figli, o chissà.
Nulla di ciò che aveva creduto di scorgere del proprio futuro è realmente accaduto.

Prima parte

SEI SETTIMANE PRIMA.

Le cene di Anna sono sempre state il giovedì e sempre con gli stessi amici.
La tavola era pronta e l'aria profumava d'arrosto.
Erano tutti lì, incollati davanti al monitor a guardare increduli il videopredicatore d'oltreoceano che allargava le braccia circondato da una folla adorante.
Indossava un cappotto color cammello. Normalmente uno non sale sul palco con un cappotto, ma la cosa che colpì di più Enrico fu il modo in cui se lo era sfilato di dosso. Dopo averlo fatto roteare attorno a sé come un torero, lo aveva fatto volteggiare per un breve istante in aria per poi farlo planare elegantemente sulla platea in delirio.
Le braccia del pubblico, protese come in una grande ola, si contesero quell'indumento per poi farlo scomparire in quel gorgo umano.
Libero dal cappotto, il suo completo bianco panna spiccava sotto i riflettori al centro dello schermo televisivo. La mano sinistra reggeva un grosso microfono e un vistoso anello brillava al dito medio. Con la mano destra toccava la fronte di chi gli si avvicinava, pronunciava una frase sbrigativa e spingeva con vigore il miracolato proiettandolo tra le braccia di chi gli stava dietro.
Il gesto si ripeteva in rapida successione su una lunga schiera di malati, ognuno dei quali portava una richiesta di guarigione diversa. Enrico, in piedi alle loro spalle, assisteva a un doppio spettacolo: quello del predicatore sullo schermo e quello dei suoi cinque amici impegnati a commentare la trasmissione con ciniche battute.
Fu forse per spezzare quella fascinazione incredula o per dissacrare quella messa in scena, che Enrico pronunciò ad alta voce quella frase: "Ti ordino di non svuotarti più, nel nome del Signore!".
Si girarono tutti di scatto, sorpresi da quella bizzarra uscita di Enrico.

In mano reggeva un tubetto di dentifricio omeopatico mezzo usato che aveva trovato nel bagno di Anna.
"Mi hai fatto prendere un colpo, che ci fai con il mio dentifricio in mano?" chiese Anna un po' stupita e molto divertita.
Gli altri risero di gusto di quella grottesca imitazione del predicatore a stelle e strisce.
"Questo in America non lo fanno, non si scherza con i prodotti! Sono sacri!" disse Renato indicando il dentifricio mezzo strizzato.
"Certo che non sarebbe male un miracolo di quel tipo ogni tanto, così non vai a fare la spesa."
"Voi scherzate, ma guardate quella gente, è così diversa da noi, crede a ogni cosa, noi non crediamo più a niente..." commentò Dario aggiustandosi gli occhiali sul naso.
"Ah, andiamo sul profondo!" ironizzò Lucia.
"Comunque è forte come guarisce quello, un colpo in testa e sei guarito, e che rapidità!" commentò Renato, tornato a contemplare la scena in tv. "... In effetti a un certo punto mi sembrava un incontro di wrestling, del tipo uno contro tutti" aggiunse.
"Esagerato!" ribatté Lucia ridendo. "Piuttosto, mi pare uno spettacolo molto ben organizzato e sapientemente condotto."
"Su questo non ci sono dubbi" aggiunse Sandra. "Ormai rendono spettacolare qualsiasi cosa, dalla morte in diretta a un frullino per sbattere le uova in una telepromozione. Tutto quello che finisce sullo schermo si trasforma prima o poi in spazzatura o telepromozione, che è la stessa cosa."
"A me sembra ignobile sia per chi crede che per chi non crede" disse Anna.
"Anna, visto che ti ho fatto questo miracolino, mi dici dove lo trovo questo dentifricio?" le interruppe Enrico con un'espressione supplichevole.
"Hai ragione, sono un'ingrata" rispose dolcemente Anna. "Puoi trovarlo a cinque crediti nella farmacia qui all'angolo."
La serata continuò tra una discussione sulle politiche internazionali, la fine del mondo che sembrava essere in ritardo, molte battute sul predicatore e alcune pacche sulla testa del

compagno accanto, assestate proclamando l'immediata guarigione da una terribile cefalea. Enrico si era un po' stancato di tutte quelle chiacchiere e forse anche di tutta quella allegria che non riusciva a spiegare o ritrovare in se stesso. Pensò che un miracolo gli avrebbe fatto comodo. Qualcosa di straordinario in quella sua vita così ordinaria e senza prospettive.

LE DUE CORNACCHIE

"Non vedo l'ora di uscire da qui" continuava a pensare Enrico, mentre guardava l'orologio sul suo computer. Da un pezzo quelle due cornacchie non smettevano di fissarlo furtivamente. Appena alzava lo sguardo dal lavoro, una delle due lo fissava. Lui ricambiava con un sorriso preconfezionato, costringendole a ritornare al lavoro per un po' di tempo.
Questo balletto andava avanti da circa due settimane, praticamente da quando era stato assunto come stagista temporaneo nello studio contabile del dottor Mazzanti. Alle sei in punto si alzò e riordinò la scrivania, congedandosi in modo formale, ma sbrigativo.
Fuori lo attendeva la solita fumosa e inospitale città. L'aria era molto fredda e puzzava più del solito. Una spesa veloce da single al super e di corsa a casa. Niente impegni, solo un buon film in streaming e un libro.
Due volte alla settimana andava ad allenarsi alla piscina comunale non lontana da casa, unico diversivo a basso costo che si poteva concedere. Il telefono si mise a suonare proprio quando stava per varcare la soglia di casa con ancora lo zainetto in spalla e i sacchetti della spesa in mano.
"Pronto?"
"Ciao, sono Anna."
"Come stai? Allora, hai avuto il lavoro?"
"Eh... no. Non ci tenevo comunque più di tanto" rispose Anna in tono esitante, quasi metallico. Enrico non fece in tempo a controbattere che Anna gli disse in modo diretto e sbrigativo che era nervosa a causa di un fatto strano.
"Il tubetto non si svuota! È sempre pieno!" gli rivelò.
"Non ho capito... di che stai parlando?"
"Diamine, Enrico! Il tubetto di dentifricio non si svuota! È sempre pieno! La sera Dario e io lo usiamo e la mattina seguente è come nuovo. La prima volta abbiamo pensato a un vostro scherzo..."

Enrico esitò un istante. “Ma cos’è, mi stai prendendo in giro?”
“No!” rispose lei. “Io e Dario lo usiamo tutti i giorni, due volte al giorno, e non si svuota!”
“Senti, Anna, che razza di scherzo stai organizzando? Sono in viva voce? C’è qualcuno con te?”
La cosa infastidì Enrico e ancor di più Anna, frustrata e pentita di aver ormai riferito il fatto.
“Ascolta, l’ho anche svuotato completamente due volte nel lavandino la sera e la mattina dopo era ancora pieno!”
“Ah, ho capito. Dario te lo sostituisce di nascosto per farti impazzire!” Enrico scoppiò in una risata liberatoria.
“Non è uno scherzo, come te lo devo dire? Io e Dario abbiamo già litigato per questo e lui sostiene che sono io a volerlo far passare per matto... comunque domani sera facciamo la solita cena a casa nostra, ci sarai, vero?”
“Certo, volentieri, come sempre... Anna...?”
Anna aveva agganciato.

SECONDO GIOVEDÌ

Anna non riuscì a trattenere ciò che aveva in petto per più di una manciata di secondi. Appena seduti a tavola e servita la pasta, lasciò cadere la forchetta nel piatto. Quel suono zittì i cinque amici all'istante, costringendoli a guardarla.
"Devo dirvi una cosa a costo di passar per scema" esordì alzandosi in piedi di scatto.
Enrico e Dario si scambiarono un'occhiata preoccupata e Anna li fulminò entrambi con lo sguardo.
"Ricordate il dentifricio? È sempre pieno! Ecco, l'ho detto" proseguì rivolgendosi nuovamente a Dario e a Enrico con un'espressione stizzita. "È sempre pieno, non si consuma mai! Lo svuoti la sera e la mattina è come nuovo!"
Seguì un breve silenzio durante il quale Lucia, Renato e Sandra non seppero cosa pensare. Dario ed Enrico rimasero inespressivi, mentre Anna si morse il labbro nervosamente e si sedette di scatto di tre quarti accavallando le gambe. La reazione non tardò ad arrivare: una fragorosa risata di Renato. "Bravo, Enrico! Un miracolo! Allora, quale sarà il prossimo scherzo?"
Anche Sandra aveva riso. Lucia, invece, manteneva un'espressione inebetita, incerta se ridere o preoccuparsi seriamente della salute mentale di Anna. Fu a questo punto che Anna, esasperata, prese la borsa della spesa, estrasse il sacchetto del pane e rivolgendosi a Enrico disse: "Per piacere, ordina a questi cinque panini di non esaurirsi per un mese... Fallo... Ora... per piacere".
"Non ci penso nemmeno!"
Neppure lui ci credeva e gli pareva davvero ridicola, se non grottesca, la piega che stava prendendo la serata. Cosa stava succedendo ad Anna? Era forse impazzita? Gli amici erano così divertiti che alla fine costrinsero Enrico a pronunciare la stessa frase della settimana prima, ma riferita al pane.
Enrico li osservò. Sembravano eccitati, cosa piuttosto irritante per Enrico.
Soddisfatta e in parte rasserenata, Anna prese il sacchetto e lo

diede a Sandra, la più scettica. "Portalo a casa, per cortesia, e fammi sapere, ti prego."
Un momento di imbarazzo, poi tutto si ricompose e Sandra ringraziò con una leggerissima esitazione.
La serata trascorse in allegria, ma non per Anna. Sentiva di aver fatto la figura dell'isterica e probabilmente nutriva anche qualche dubbio su se stessa.
Enrico era turbato, non si capacitava ancora di ciò che lo avevano costretto a fare, e la determinazione di Anna lo aveva sconcertato. Le voleva bene, ma in tutti quegli anni non l'aveva mai vista così irritabile e angosciata.

IL PANE

"Pronto? Anna? Ciao, sono Sandra... C'è qualcosa che non va. Il pane..."
"Non si esaurisce, che ti avevo detto?" la interruppe Anna.
"La sera avanzo tre panini e la mattina sono di nuovo cinque, non capisco, mi fa paura... Io vivo da sola e non c'è nessuno che può ingannarmi. Tra l'altro sono sempre freschi e hanno sempre la stessa forma e lo stesso sapore."
"Dobbiamo vederci e parlarne con gli altri."
Così fecero. Seduti attorno alla tavola di Anna il giovedì successivo, decisero che tutti avrebbero dovuto sperimentare la stessa cosa. Questa volta si rise meno.
Sandra tenne il sacchetto del pane, Lucia quattro mele confezionate, Anna il dentifricio. Renato chiese che nel suo portafogli gli rimanessero i cinquanta crediti, Dario chiese invece di avere la batteria della sua auto elettrica sempre carica, e questo imbarazzò ulteriormente Enrico perché fu costretto scendere in strada e ordinare alla batteria di ricaricarsi ogni sera per un anno. Enrico scelse un vasetto di yogurt che aveva visto sul tavolo di Anna.
"Diamoci una settimana di tempo" disse Anna un po' risollevata.
In tutti c'era uno strano senso di sospensione misto a eccitazione e molta confusione.
"Perché mi è successa questa cosa? Sembra uno strano scherzo. Io poi non ho mai creduto a queste cose... Forse stiamo impazzendo" disse Enrico concitato.
"Se è per questo, lo penso anch'io" replicò Lucia. "Comunque ho provato a casa a ripetere io stessa l'esperimento, ma non ha funzionato."
"Tutto questo ha dell'incredibile!" aggiunse entusiasta Dario. "Vi rendete conto della portata? Vai al super, fai una bella spesa, benedici il sacchetto e sei a posto per un bel po', la batteria si ricarica e basta con le tasse sulla ricarica!"
"Ma tu come ti senti? Avverti qualcosa di strano fisicamente,

mentalmente?" chiese Lucia a Enrico.
"No, nulla. Sento che se non mi chiedeste di farlo non mi sognerei nemmeno di provarci. In effetti, ho paura di tutto questo... È così illogico e pazzesco, forse pericoloso, forse dovrei cominciare ad accettare che esistono i miracoli!"
"Ma figurati" disse Lucia sorridendo. "Ci deve essere una spiegazione scientifica, potrei chiedere a un mio amico che insegna fisica all'università..."
A quel punto Anna, alzandosi in piedi, ammonì tutti: "Non se ne parla proprio! Sia ben chiaro, quello che succede qui non deve trapelare in nessun modo, ok?".
Quella fu la decisione sulla quale tutti concordarono: nessuno avrebbe fatto parola di quanto stava accadendo. Almeno fino a quando non avessero verificato e compreso di cosa si trattasse.

POLLICINO

Sandra chiuse la porta dal lato del passeggero e, prima di allacciarsi la cintura di sicurezza, baciò con passione il docente del corso universitario di giornalismo.
Il viale era ormai deserto e ricordava un quadro di De Chirico, un misto di desolazione e di rigore architettonico immerso nelle prime luci giallastre di una sera qualunque. Si trovavano nell'ultima cerchia protetta della città. Poche centinaia di metri più a nord, dalle nove di sera fino alle sei del mattino, cominciava la zona di coprifuoco, abitata dagli "emarginati".
Persone a cui la società civile aveva voltato le spalle, privandole di ogni forma di sussidio e assistenza sociale. I privilegi che una volta erano di tutti erano ora riservati a quella fascia della popolazione che produceva reddito o non gravava eccessivamente sulla società.
"Andiamo via di qua, questo posto dopo una certa ora mi fa venire i brividi" disse Sandra guardando fuori dal finestrino.
"Certo" rispose Michele mettendo in moto, "ma stai tranquilla, più in là è pieno di droni e fanno un ottimo lavoro."
Lei lo guardò perplessa e lui non esitò a spiegare.
"Lo so, è orribile, ma se non ci fossero, sarebbe anche peggio."
"Non sono i droni" rispose lei scoraggiata, "parlo di quei poveracci."
Michele, con un'espressione che manifestava quanto fosse a lui noto il problema, disse: "Sai quanto spazio dedichiamo a loro e quante iniziative abbiamo organizzato contro il coprifuoco e...".
La mano di lei sfiorò la sua bocca con dolcezza, facendolo tacere.
A Michele, Sandra piaceva molto, e forse più di altre colleghe o allieve con cui aveva avuto storie simili. Era uno stimato docente, colto e di bell'aspetto. Un intellettuale insolitamente prestante. Insomma, per molti versi un'occasione da non perdere. Dirigeva un quotidiano di buona qualità, distribuito con successo sulla rete a soli cinque crediti mensili. Collaborava inoltre con un magazine di cultura di cui curava una rubrica di politica internazionale.

Quel bacio carico di passione e quell'ultimo gesto di Sandra preludevano a una lunga e piacevole serata a casa di uno dei due. Sandra aveva congelato tutti i pensieri, il coprifuoco, gli emarginati e quella storia del pane che l'aveva molto turbata, lasciando spazio solo per loro due.
La cena in un ristorante giapponese favorì la conversazione, grazie alla quale Michele, pur trattenendosi, non mancò di mostrare la sua preparazione in fatto di politica estera, i suoi agganci e le sue ambizioni.
In parte era animato da un genuino interesse per ciò che diceva, ma era anche consapevole del fascino che suscitava narrando di luoghi e persone con cui aveva avuto a che fare.
A Sandra risultò irresistibile oltre che estremamente utile per i propri studi. Di fondo, Michele era una persona accentratrice e costantemente alla ricerca di approvazione e informazioni. In questo si somigliavano. La notte trascorse come da copione, risvegliando in loro passioni alle quali non si sarebbero potuti ormai sottrarre.
Era la prima volta ed era a casa di Sandra. Quella notte dormirono poco, Michele era pieno di ardore, tipico dei primi incontri in cui ogni cosa è così nuova, al punto da farti sentire diverso, rigenerato, euforico.
Sandra era una giovane donna che aveva trascorso tanto tempo in palestra quanto sui libri. Sapeva far mostra del proprio corpo, specialmente nudo, e sapeva bene anche come usarlo.
Dopo diverse ore di quella ginnastica si addormentarono. Michele si risvegliò poi in preda a una considerevole fame. In cucina cercò qualcosa da mangiare e dopo alcune ricerche trovò un sacchetto di pane. Estratto un panino, lo osservò un momento per la sua strana forma.
Da piccolo aveva un libro di fiabe che sua madre gli leggeva spesso, ma una fiaba in particolare gli era rimasta nel cuore: Pollicino.
L'illustrazione di lui piccolo, seguito dai fratelli grandi in mezzo al bosco, gli aveva attraversato la mente come un lampo, e lo aveva

fatto sorridere in un misto di sorpresa e forse di inaspettata nostalgia.
Destato da quel ricordo, guardò per un istante il panino, poi lo addentò troncandogli una gamba di netto.
Abbandonò Pollicino sul tavolo, seguito da una scia di tante piccole briciole di pane bianco, illuminate dalla luce della luna che filtrava dalla finestra. Immedesimatosi nell'orco, fissò con lo sguardo i poveri resti lasciati sul tavolo e sentenziò tra sé: "Ti finisco domani mattina per colazione". Bevve un bicchiere d'acqua e poi tornò a letto.

QUARTO GIOVEDÌ

Quella sera a casa di Anna e Dario arrivarono tutti puntuali. C'era un misto di euforia e di mistero tra loro, l'unico a essere distratto pareva Enrico.
Il dentifricio era sempre nuovo ogni mattina, il sacchetto del pane pieno dei cinque panini, la batteria dell'auto carica senza bisogno di connetterla alla rete, e il portafogli di Renato aveva sempre cinquanta crediti nonostante le spese.
Lo yogurt di Enrico non si era rigenerato, così come le mele di Lucia.
"Perché non ha funzionato con le vostre mele e lo yogurt?" chiese Renato.
"È strano, non capisco" disse Lucia, vistosamente delusa e incredula del resoconto degli altri. Seguì un lungo silenzio, in cui ognuno cercava probabilmente di elaborare una risposta alla cosa più illogica e stupefacente che gli fosse mai capitata.
Dario e Renato erano i più entusiasti. Per loro si trattava soprattutto di una grande opportunità. In quel clima stupito ed euforico Dario e Renato avevano cominciato a chiamare Enrico "la gallina dalle uova d'oro" o "Jesus". Il modo in cui Enrico li guardò bastò a cancellare dal loro volto quel sorriso adolescenziale e a fargli chiedere scusa. I fatti di quei giorni avevano innescato in Enrico cupi pensieri. Di colpo si era accorto che non c'era angolo o via della città che non fossero disseminati di persone senza dimora. Prima non ci faceva caso, o più precisamente ci si era abituato, come tutti del resto negli ultimi tempi. Le scale della cattedrale, che non molti anni prima ricordava piena di turisti seduti con gelati in mano e macchine fotografiche al collo, ora erano occupate da una schiera di lavoratori senza tetto. Quelli senza lavoro non avevano il permesso di soggiornare nella prima cerchia della città.
Come era potuto succedere tutto questo in così poco tempo? Tutti i privilegi del dopoguerra si erano ridotti a uno slogan, andando in fumo in pochi mesi. Si viveva ormai in un grande

secondo mondo, con un rigidissimo controllo dall'alto nel nome di una democrazia ridotta ormai ai minimi termini.
Di colpo esordì: "E se tutto questo avesse lo scopo di liberarci da un consumo forzato e senza fine? Voglio dire, se non succede per arricchirci, ma per dare un sollievo e una speranza?".
"Sì, intanto non avete spiegato perché non ha funzionato con le mele e lo yogurt" insistette Renato.
"Ci sarà una spiegazione, Renato, ma cosa intendi fare, lanciarti nella grande distribuzione mettendo Enrico all'opera come un'ape regina?" lo interruppe Dario.
Renato sorrise compiaciuto. "Mi leggi nel pensiero."
"Bravo" disse Enrico, "non aspettavo altro."
"Non sappiamo niente, non abbiamo idea di che cosa sia, eppure la tentazione di trarne beneficio supera il desiderio di spiegare" disse Lucia allargando le braccia.
"Un grande potere comporta una grande responsabilità" sentenziò Renato con voce grave.
"Grazie per la tua massima da supereroe, in cui probabilmente non credi, ma dovresti" disse Enrico. "Non so, devo stare calmo, devo capire, devo avere pazienza altrimenti impazzisco."
Seguì un breve silenzio, poi Anna si rivolse a tutti: "Sentite, non abbiamo modo di comprendere il come, ma intuiamo tutti la portata di questo fenomeno e le possibili conseguenze positive e negative. Io direi di procedere a piccoli passi concentrandoci per il momento sugli aspetti più pratici, alla nostra portata".
"Cosa intendi fare?" chiese Dario.
"Non so, per esempio cerchiamo di capire perché per lo yogurt e per le mele non ha funzionato, facciamo delle supposizioni, delle prove..." rispose Enrico.
"Per le mele ricordo che non hai detto 'nel nome del Signore', potrebbe essere una spiegazione" lo interruppe Lucia.
"Non male, per dei non credenti..." ironizzò Dario.
"Dario, stiamo facendo un'ipotesi, stai al gioco per favore" ribatté Lucia.
"Sì, ma per lo yogurt ho recitato la formula piena, come aveva

fatto il videopredicatore" osservò Enrico.
Si scatenarono in una discussione pseudoscientifica sui miracoli e derivati, quali l'autosuggestione, la potenza della mente, fino a una schiera di altre dabbenaggini sgangherate. Rimanevano i fatti. Bisognava ritentare l'esperimento.
Enrico questa volta si prestò con curiosità, animato da una certa fiducia. Si ripromisero di mantenere il segreto.

LUCIA

Non era convinta, ci doveva essere una spiegazione. Lucia continuava a rimuginare su ciò che stava accadendo in quei giorni. Enrico era un tipo a posto, forse tendente al depresso, del resto era sempre stato così, fin dal liceo. Appartato, pochi amici e compagne impegnative con cui trascinava i rapporti per lunghissimo tempo. Insomma, non ci vedeva nulla di patologico, non era egocentrico e con gli anni era diventato interessante, anche se sempre un po' spento.
Aveva perso i genitori tre anni prima in un incidente aereo, non aveva parenti. Lucia cercò di andare indietro nel tempo sforzandosi di trovare un indizio utile a comprendere meglio.
Rimase come imbambolata a pensare per alcuni minuti, fino a quando le tornarono in mente alcuni ricordi. Aveva forse diciassette anni. A quel tempo aveva una cotta per Enrico. Sì, ora ricordava, quella domanda innocente a cui era seguita una strana risposta.
"Hai fratelli?"
"Ricordo di averne avuto uno, ma non sono sicuro. In pratica sono un figlio unico."
Non ci fu più verso per Lucia di saperne di più da Enrico, il quale disse che si trattava di una burla e nient'altro. Sì, c'erano alcuni particolari poco chiari di Enrico, come la sua carriera universitaria. Economia e commercio... Non avrebbe voluto né dovuto sceglierla, ma per accontentare i genitori o per chissà quale altro motivo si era laureato in economia.
Da giovane, con il suo amico cinese Lee, aveva fondato un club di hacker che aveva smascherato alcune gravi irregolarità governative nella rete.
Ora arrancava per trovare un posto come assistente commercialista, ed era finito in quel buco. Quello sì che era preoccupante. Del resto anche lei, che aveva seguito le proprie aspirazioni, pur essendo laureata in psicologia era ancora una studentessa.

Una vittima comune di quelle leggi degli stati europei sempre in cambiamento, per cui avrebbe dovuto rifare alcuni corsi per equiparare il suo titolo in criminologia ai nuovi standard. Avrebbe potuto alla fine lavorare nelle carceri o in dipartimenti di polizia criminale, in pratica un'altra probabile disoccupata. Vinta dalla stanchezza, Lucia decise di andare a letto. Chiuse gli occhi per un istante cercando quel riposo fisico di cui aveva bisogno, ma la sua mente ancora eccitata scartabellava ricordi e nozioni annidate chissà dove. Riaprì gli occhi vagando con lo sguardo nella stanza come alla ricerca di risposte. Si ritrovò seduta a letto con il laptop sulle gambe.
"Ci deve essere un'alternativa plausibile al miracolo" si ripeteva a denti stretti.
L'icona della videochat lampeggiò brevemente e un messaggio di Anna comparve in un angolo del monitor: "Dormivi?".
"No, dimmi."
"Ti va di parlare?"
Lucia passò in modalità voce. "Neanche tu dormi."
"No, sono così agitata che mi son dovuta alzare per non svegliare Dario; non riesco a smettere di pensare."
"Anch'io" disse Lucia. "Stavo cercando di raccogliere un po' di informazioni sui miracoli."
"E cosa hai scoperto?"
"Per esempio che ufficialmente per la chiesa il miracolo non è una retribuzione, e che quindi Dio non elargirebbe i miracoli per meriti, ma arbitrariamente."
"Enrico ha chiesto che il dentifricio non si esaurisse, non di moltiplicare tutto quello che gli si mette davanti" replicò Anna.
Lucia rise. "Evidentemente, quando si prega, bisogna stare attenti a come e cosa si chiede. No, davvero, quello che mi sentirei di escludere è proprio il miracolo, anche se devo ammettere che qui è difficile trovare una spiegazione scientifica."
"Sai, Lucia, ti confesso che avrei tanto sperato in un indizio, un particolare rivelatore, non so..."
"Beh, facciamo finta per ora che si tratti di miracolo. Diciamo che

le mie quattro mele non si sono moltiplicate a causa del mancato appello al divino. Invece per lo yogurt, visto che la formula è stata pronunciata in modo completo, cosa non ha funzionato? Escludo che il Signore abbia un'avversione per lo yogurt. La ragione è altrove e deve avere a che fare con Enrico."
"E sarebbe?"
"Ho una vaga idea, ascolta. Mi sono riletta l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Presenta un fatto curioso, almeno così mi pare. Cinquemila persone con solo cinque pani e due pesci. Deve aver fatto un po' per volta... qualcuno li prendeva e li distribuiva, mentre Lui li moltiplicava. Si trattava comunque di piccole dosi che sommandosi diventavano un'enormità. In un certo senso assomiglia a quello che Enrico potrebbe fare. Un po' alla volta potrebbe sfamare una folla immensa."
"Sì, potrebbe essere, ma perché parti da un miracolo e non da un ragionamento scientifico?"
"Perché non c'è un bel niente di scientifico, accidenti!" fu la risposta di Lucia. "E io non sono né un chimico, né un fisico, né un biologo. Sai cosa penso? Penso che anche un'analisi scientifica perfetta non condurrebbe lontano." Tacquero per un istante.
"Lucia, te lo chiedevo solo per vedere se la pensavi come me. Io credo che sia un miracolo" ribadì Anna.
"Io no!" reagì Lucia. "Dico che non avendo altri metodi disponibili... lascia perdere, è che non riesco a pensare ad altro. Comunque, senti cos'altro ho trovato nella Bibbia. Nel primo libro dei Re, capitolo 17, verso 14: *Infatti così dice il Signore, Dio d'Israele: 'La farina nel vaso non si esaurirà e l'olio nel vasetto non calerà, fino al giorno che il Signore manderà la pioggia sulla terra'*".
"Questo mi sembra simile a ciò che fa Enrico. La materia che si rigenera dopo essere stata consumata." Anna rise.
"Perché ridi?"
"Non ho riso."
"Sì che hai riso" ribatté Lucia leggermente infastidita.
"Niente, pensavo a quei credenti che rifiutano l'idea del miracolo, se non in chiave simbolica, e tu che non credi, usi i miracoli come

strumento di indagine, mentre io comincio a crederci davvero. Buffo, continua, continua."
"Non so che dirti, se hai di meglio da suggerire..."
"No, Lucia, scusa, non volevo essere sarcastica, continua, mi interessa, davvero."
Lucia esitò un istante. "Ritorno allo yogurt. Nessun miracolo di questo genere è autoriferito."
"Sei sicura?" domandò Anna. "Uno che cammina sulle acque mica lo fa per gli altri, giusto?"
"Sì, però non si tratta di rigenerazione della materia, casomai si tratta di trasformazione dello stato della materia, e non porta nulla di utile agli altri. Per lo yogurt comincio a credere che Enrico sia l'unico con cui il miracolo non possa avvenire, perché lui non è il prossimo. Capisci? Si tratta di un dono per gli altri, non per se stessi. Ci vedo una sorta di giustizia, di equilibrio."
"Potrebbe essere una spiegazione, Lucia, davvero, sempre in un quadro di fede, comunque."
"Ah, questo non lo posso sapere. Osservo solo che c'è una specie di logica. Niente di più. Si trova spesso scritto: 'La tua fede ti ha guarito'. È la fede che rende possibili i miracoli, e per quanto ne so, nessuno di noi è una persona di fede. Anche se a leggere Giacomo..."
"Ma ti sei letta tutta la Bibbia?" la interruppe Anna con evidente sorpresa.
"Beh, insomma, mi sto documentando, uso internet e tutti i ricordi d'infanzia a riguardo... Insomma, che problema c'è?"
"Niente, niente, continua."
In realtà Lucia fu contrariata da quell'osservazione, come se contenesse un giudizio sulla sua lucidità intellettuale.
Sentiva che la cosa rispondeva al vero, almeno in parte, perché l'approccio al testo antico le aveva effettivamente fatto dubitare delle proprie capacità di analisi.
Provava un'inspiegabile attrazione per le implicazioni contenute in quel testo, pari a quelle suscitate dal caso di Enrico. Si sentiva guidata più da aspetti emotivi e irrazionali che non dalla pura

ragione su cui si era sempre basata. "Cosa stavo dicendo, Anna?"
"Parlavi di Giacomo, mi pare."
"Ah, sì. Giacomo... 2:18" riprese Lucia poco convinta: "*Qualcuno, però, potrebbe anche dire: 'Tu hai la tua fede, io, invece, faccio le buone opere'. Al che, io risponderei: 'Dimostrami come può esistere la tua fede senza le opere, se sei capace, perché io posso mostrarti la mia fede con le opere che compio!'*". Seguì un momento di silenzio in cui entrambe rimuginarono sulla parola "fede", avvertendo un senso di confusione e disagio.
"Credo che la fede l'abbiamo tutti" rispose Anna. "C'è chi ha fede nella scienza, chi nella medicina, o in un mare di altre cose. Molte guarigioni non si spiegano se non con l'effetto placebo. Tu lo sai meglio di me. Enrico deve avere fede in qualcosa che non conosciamo e che forse lui stesso non conosce. Non so, non saprei come spiegarlo altrimenti."
Lucia non perse tempo. "Vedi, adesso sei tu che torni a una pseudoscienza, sospettando qualcosa di razionale che agisce in noi cambiando gli eventi o la materia."
"Ma figurati" rispose Anna. "Dico solo che il confine non è chiaro, e che forse è solo con la fede che certe cose avvengono."
"Non so, non mi sono mai trovata a pensare a cose simili prima d'ora."
"Sai, Lucia, in alcuni momenti non mi interessa affatto come sia successo a Enrico, penso soltanto a quanto questo potrebbe cambiare le nostre vite e quelle di molti altri. Questo conta. Poi però torna il desiderio di conoscere. Chi dovrei ringraziare per quello che succede, Enrico? Il Dio degli ebrei? Allah, Shiva..."
Anna lasciò la frase in sospeso, come aspettando una risposta da Lucia. "Non lo so, ci sono molte cose che non conosciamo, in futuro saremo forse in grado di spiegarle" rispose Lucia.
Anna approfittò di quella pausa: "I nostri limiti nel comprendere la realtà sono costanti nel tempo, per quanto scopriamo cose nuove, la distanza che ci separa dal senso primo della nostra esistenza non varia. Più scopriamo, più aumenta la complessità della realtà che ci circonda. Non sappiamo nemmeno con

certezza perché un gatto fa le fusa. Che senso ha la ricerca, se non conduce mai a una risposta, quando ti serve una risposta ora?" La voce di Anna si era incrinata, mettendo a disagio Lucia e obbligandola a un cambio di registro.
"Anna, il nostro compito è quello di non smettere mai di cercare, per il bene di tutti, pensando al prossimo come a noi stessi, questo lo si può fare anche senza credere in un dio" sussurrò Lucia.
"Ma non succede così, Lucia! Guarda in che mondo viviamo, dove ci ha condotto questa cieca certezza nella ragione o nei fondamentalismi religiosi! Tu vedi questo interesse per gli altri? A chi sta dando conforto Enrico? A una massa di disperati, ignorati da tutti e in costante crescita. E, nonostante tutto, possiamo forse dire che siano tutti buoni e privi di colpe, pronti ad aiutarsi l'un l'altro?"
"Anna, stai confondendo le cose, devi distinguere..." Lucia non riuscì a interromperla.
"... come e quando cambieranno le cose?"
Dal computer di Lucia si sentivano solo i singhiozzi di Anna.